

Giovedì 13 agosto 1998

2 l'Unità

MORTE IN PROCURA

R

I PROTAGONISTI

**ANTONIO PIRAS**

Avvocato molto noto in Sardegna, ex presidente della Sardaleasing, ha messo in contatto la famiglia di Silvia Melis con Niki Grauso ed ha consegnato all'editore il pacco con il miliardo della famiglia destinato ai rapitori.

**NIKI GRAUSO**

Editore, 49 anni, proprietario della "Nuova Sardegna". Afferma di aver consegnato ai banditi il miliardo della famiglia aggiungendo 400 milioni di tasca propria. È indagato per estorsione nei confronti di Tito Melis.

**TITO MELIS**

Padre di Silvia, ingegnere edile molto noto nella zona di Tortolì. In un primo momento afferma di non avere pagato il riscatto per la liberazione, ma viene smentito da Grauso. È uno dei testimoni chiave nell'inchiesta della Procura di Palermo.



Spunta il nome di una donna che avrebbe assistito alle pressioni del magistrato per il pagamento del riscatto. Oggi i funerali

Inchiodato da Tito Melis

Lombardini sconvolto dalle accuse del papà di Silvia

CAGLIARI. «Oddio, non lasciate solo». Ha gridato Pierluigi Concas, mentre Lombardini entrava nel suo ufficio, un passo avanti al magistrato. Poi si è sentito lo sparo. Forse aveva la pistola in tasca già dalla mattina. Forse l'aveva portata con sé nell'ufficio dove ha poi incontrato Caselli e i suoi colleghi. Lombardini aveva la 357 Magnum anche durante l'interrogatorio con il procuratore capo di Palermo e nessuno se ne è accorto. Il pm indagato per il sequestro Melis si è così sottratto alla perquisizione finale, proprio lui che ne aveva condotte centinaia, a modo suo, contro accusati di sequestri in tutti gli angoli della Sardegna, ma la morte del giudice non ha fermato neppure per un secondo la complessa macchina investigativa disposta da Caselli. La scorsa notte, i magistrati hanno disposto perquisizioni e messo i sigilli sia a casa che nell'ufficio di Lombardini la ricerca di una lettera, di un abito, di un impermeabile e di qualcos'altro.

Anche le abitazioni dei familiari sono state controllate, forse si cercano carte, o forse si cercava l'impermeabile che secondo Tito Melis Lombardini usò la notte dell'8 ottobre dello scorso anno, durante un drammatico incontro vicino a Cagliari.

È la storia di un incontro raccontata più volte dal padre di Silvia e messa nero su bianco in una denuncia presentata a un amico carabinieri. È la storia di una notte in cui il giudice - come afferma Tito Melis - chiese all'imprenditore di consegnare i soldi all'avvocato Piras per l'incolumità di sua figlia. «Se non paghi - avrebbe detto - Silvia potrebbe morire». Sarebbe questa la «prova» che avrebbe inchiodato il magistrato alle sue responsabilità. E che ieri - dopo un confronto con l'imprenditore - l'avrebbe spinto al suicidio.

Tito Melis perno dell'accusa. Quello raccontato dall'imprenditore sardo fu solo il primo dei contatti tra i due. Successivamente ce ne fu un secondo, questa volta a Sassari, il giorno dopo la liberazione della ragazza. E in quest'occasione arrivarono le minacce. «Ci dia un secondo miliardo. Così eviterà ritorsioni verso lei e la sua famiglia».

Tito Melis, un uomo attento nel compiere i successivi passi. Il padre di Silvia infatti depositò una lettera cautelativa, nella quale precisò che nell'eventualità si fosse accaduto qualcosa la responsabilità doveva essere attribuita soprattutto a Lombardini. E subito dopo fece un altro passo: parlò con un amico fraterno, ispettore di polizia. Questi inviò subito un rapporto alla Procura di Cagliari, che per competenza lo inviò a Palermo.

mato la versione di Tito Melis. Una donna che forse ha partecipato, non vista, all'incontro di Elmas. Ha preso il nome di chi lo chiamava in causa Lombardini avrebbe improvvisamente reagito un irrigidimento, ma avrebbe comunque fornito una spiegazione per ogni fatto contestato respingendo comunque le accuse. Poi il tragico epilogo di un interrogatorio drammatico.

L'altra sera al Palazzo di Giustizia la tensione si tagliava a fette. Lombardini si sarebbe ancora una volta difeso attaccando i suoi colleghi. Faceva paura - racconta ora qualcuno - per la sua fama, per il suo modo sbrigativo di trattare con gli imputati e con gli amici, ma anche per i risultati raggiunti in vent'anni di inchieste contro l'Anonima. Inchieste che hanno fatto di lui il depositario di tanti segreti.

Clima plumbeo e volti scuri, il giorno dopo a Palazzo. Commenti

ridotti all'osso anche da parte degli impiegati, e a maggior ragione da parte dei sostituti della Procura. Tra loro pochi potevano essere considerati amici del giudice, che da anni covava nei loro confronti un rancore a stento represso, ma ieri non c'era voglia per alcuna polemica. La tensione era tutta rivolta a Palermo e all'Istituto di Medicina legale di Cagliari.

Tra 60 giorni si saprà il risultato della perizia tossicologica disposta dal pm del capoluogo siciliano. L'inchiesta sulla dinamica della morte di Lombardini verrà svolta in parallelo tra Cagliari e Palermo, ma il pallino, questo è evidente rimane nelle mani degli uomini di Caselli. Nella vicenda potrebbe intervenire la Procura di Caltanissetta, che dovrà forse valutare la denuncia presentata dai familiari del magistrato suicida sull'operato dei giudici palermitani, ma in ogni caso sono questi oggi a decidere le mosse di un

inchiesta che sembra riservare ogni ora che passa nuovi colpi di scena.

I pm di Palermo hanno voluto che si facesse subito gli esami tossicologici, loro hanno fatto arrivare Paolo Procaccianti, direttore dell'Istituto di Medicina legale, persona estranea all'ambiente forense cagliaritano. Gli esami tossicologici punterebbero ad accertare la presenza nel sangue di Lombardini di sostanze che possano averne alterato il comportamento. Nel taschino del magistrato suicida sarebbero stati trovati flaconi di sedativi, che Lombardini forse assumeva, dietro prescrizione medica. Il procuratore capo presso la

Pretura circondariale, come è stato confermato da numerosi amici, da molti anni si stava sottoponendo ad una cura per combattere uno stato ansioso da stress.

Esame tossicologico sul corpo del giudice che soffriva di stato ansioso da stress e aveva in tasca flaconi di sedativi

Giuseppe Centore



I familiari del giudice Luigi Lombardini, davanti l'ingresso del palazzo di Giustizia

M. Rosas/Ansa

E Grauso tira fuori un dossier anti-Violante

«È stato lui a preferirgli Caselli a Palermo». Il presidente della Camera: «Solo bugie»

I familiari denunciano gli ufficiali di Pg

I familiari del dott. Luigi Lombardini hanno presentato in Questura una denuncia contro gli ufficiali della Polizia giudiziaria di Palermo per violenza privata. Non appena si è diffusa la notizia del suicidio, all'ingresso del palazzo di Giustizia e davanti alla porta d'accesso della Procura distrettuale al terzo piano si sono posti gli uomini della Polizia giudiziaria di Palermo e hanno impedito l'accesso a chiunque. Non è stata fatta entrare neanche la compagna del dott. Lombardini.

Accusato di essere vittima «del furore inquisitorio di Caselli» come se fosse naturale il suicidio di chi si sente perseguito ingiustamente e accusato fra le righe, dall'altro lato, di essere crollato nel momento in cui gli inquirenti avevano «parlato di perquisizione nel suo ufficio». Come se un uomo abituato da anni ad un lavoro di frontiera non fosse bene addestrato alla possibilità che altri sospettino di lui o come se un delinquente incallito (il magistrato «che nasconde nel cassetto le prove dei suoi misfatti») non fosse sempre in grado di negare perfino l'evidenza: accusando giudici di complotti, magari, come è così di moda fare oggi. Oscurata da questo tipo di interpretazioni che sono insieme minimizzanti e strumentali, una lettura più prudente del gesto di

CAGLIARI. «Il dottor Lombardini terrà una conferenza stampa dove diffonderà un memoriale che ha consegnato ai magistrati palermitani». L'annuncio, martedì pomeriggio, e del suo difensore, l'avvocato Concas. Tre ore dopo lo sparò al sesto piano del Palazzo di Giustizia. Ieri, nello stesso posto nella stessa ora la conferenza stampa annunciata, ma questa volta invece che Lombardini c'è Grauso. L'editore aveva usato parole pesanti contro Caselli e i suoi uomini, sono degli assassini, ma nulla rispetto alla marea di dichiarazioni che rilascia davanti a decine di giornalisti. Al suo fianco il legale di Lombardini, imbarazzato in alcuni momenti, sempre attento a distinguere la sua posizione da quella a dir poco pittoresca di Grauso. L'editore ha in mano il memoriale e lo distribuisce alla stampa. Tre pagine dattiloscritte, non firmate, ma da lui autenticità Grauso e Concas non hanno dubbi. nel memoriale una breve cronistoria della sua attività di magistrato, i rapporti

Lombardini potrebbe partire da un'analisi della sua vicenda di uomo e di magistrato così come è ricostruita in altri articoli degli stessi giornali. L'articolo di Antonio Stocco che lo aveva intervistato un anno fa per «il Messaggero» per esempio propone con chiarezza l'inquietudine di un uomo che ha creduto di far bene interpretando il banditismo sardo e le connivenze da cui esso è circondato in termini culturalmente determinati e non facilmente riducibili a quelli di un codice scritto in altre culture. Giusta o sbagliata che fosse, una lettura di questo tipo ha avuto larga udienza nella sinistra di questo dopoguerra ed ha influenzato profondamente il comportamento di quelli che in essa hanno creduto. Fra cui, appunto, il giudice Lombardini che si è trovato

non sempre lineari con gli organi dello Stato e gli ultimi veleni, a Cagliari a Roma e a Palermo. Lombardini unico vero antagonista di Caselli alla poltrona di Capo della Procura di Palermo, giubilato da Luciano Violante perché serviva «un magistrato politicizzato, per far fuori la DC». È questa la cartuccia più grossa sparata da Grauso in un crescente delirio di accuse verso i magistrati palermitani, gli appelli agli organi di informazione «vigilate perché faranno di tutto per stravolgere la realtà inserendo bigliettini e quanto altro nelle carte di Lombardini» e di messaggi criptici, «c'è un capitano di Corvetta che sa dell'interessamento di Violante, cercherà tra le mie carte per ricostruirne il nome». Poi, in serata l'annuncio: «forse denuncerò Caselli per istigazione al suicidio o per omicidio».

Secondo Grauso il magistrato suicidatosi gli disse di possedere documenti che dimostravano come la nomina di Caselli alla Procura di Palermo rispondesse al progetto poli-

tico di avviare il processo storico alla Dc, nomina sponsorizzata dall'attuale presidente della Camera Luciano Violante. «Se queste carte ci sono verranno alla luce». Il breve memoriale si apre con una riflessione. «Sino a oggi non ho mai voluto rilasciare un'intervista. Al punto in cui si è arrivati non è più possibile mantenere il silenzio a cui, sempre, mi sono attenuto, perché il protrarsi di tale silenzio, da parte mia, può apparire una conferma degli attacchi rispetto a ciò che ho più di prezioso da difendere: la mia attività professionale condotta per tanti anni e la mia integrità personale. Per ventidue anni da giudice istruttore mi sono occupato in Sardegna di un centinaio di sequestri di persona, esperienza che non ha mai avuto nessun altro magistrato. Le statistiche e i risultati dei processi, 97, conclusi con sentenze definitive, non le mie parole, attestano i risultati raggiunti. Con il lavoro mio e di altre persone è stato possibile debellare intere bande. La gestione dei pen-

tati fu limitata a pochissime persone. Per i risultati, trentasei latitanti costituiti e grazie all'intervento di parecchi politici sardi fu possibile inserire nel testo dell'articolo 680 del codice penale un'attenuante che prevedeva per l'autore del sequestro che offriva prove inopinabili sulla colpevolezza dei propri complici un forte sconto di pena. Alla fine del 1989 con l'entrata in vigore del codice Vassalli, che abolì la figura del giudice istruttore, cessai di occuparmi di sequestri. Sempre alle statistiche attestano come successivamente sono andate le cose».

Nel documento Lombardini spiega che data la sua esperienza si rivolse a lui il capo della polizia, Parisi, il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, e Cossiga, come presidente della Repubblica, per avere informazioni sul sequestro di un imprenditore di Giugliano. Gli chiesero una mano colleghi sardi e toscani, ma «come ricompensa la Procura di Cagliari mi iscrisse nel registro degli indagati, gli atti furono trasferiti al-

la Procura di Roma allora competente». Il Gip archiviò il procedimento contro di lui. Seguirono altri procedimenti e altre archiviazioni. Nel documento Lombardini ipotizza: «qualcuno non gradiva che volessi riprendere a occuparmi di sequestri e che ci fosse la mia domanda per diventare Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cagliari mi si preferì un altro magistrato ma i procedimenti contro di me continuarono». Sin qui il memoriale attribuito a Lombardini.

In serata la risposta netta di Violante alle accuse di Grauso. «Si tratta di una bugia e va trattata come tale. Piuttosto - ha aggiunto Violante - bisogna chiedersi perché si dicono bugie del genere in un momento difficile come questo, bugie facilmente smascherabili. Bisogna tenere la testa fredda, e mantenere la calma. Abbiamo problemi gravi - ha concluso - e non dobbiamo farci distogliere da queste menzogne».

G. C.

Dalla Prima

Dietro un suicidio

di fronte, nel breve volgere di anni, ad un mutamento radicale nelle politiche criminali, alla condanna improvvisa (e probabilmente giusta: i tempi passano e le culture si evolvono anche a livello di briganti sardi) dei metodi precedentemente appoggiati ed elogiati: cedendo alla tentazione, forse, di agire in parallelo agli altri, fedele ad un codice d'onore e di giustizia a cui si sentiva legato da una vita. Sentire, improvvisamente, che tutto un sistema ragionato di valori entra in conflitto con altri in

cui si è egualmente creduto. Sentirsi proporre da persone di cui si ha stima. Sentirsi soli o in compagnia di persone che giocano tutt'altro gioco, politico o di immagine. Sentirsi prigionieri di una trappola comunicativa in cui il tuo trovarti nella tua posizione, nella posizione in cui tu hai creduto, ti qualifica, senza che tu lo voglia, come alleato di chi non crede alla cose in cui tu credi e affila gli artigli pensando di utilizzarti in una polemica che non è tua. Sentirsi in trappola, insomma, comunque vadano le co-

se e qualunque sia la cosa che tu decida di fare: può bastare tutto questo a spiegare un suicidio? Io credo proprio di sì e questo tipo di sospetto vorrei affidare a colui che legge prima che a colui che indaga nel tentativo di dare senso al gesto di un uomo che non conoscevo ma che sento istintivamente di dover rispettare. Non sono passati molti anni da quando la Chiesa vietava cimitero e messe di suffragio a coloro che si suicidavano. Dimostra lo stesso tipo di mancanza di rispetto per loro, tuttavia, chi su di essi tenta di speculare politicamente. Come fanno oggi tanti dei «soliti noti» in vacanza: mancando, ancora una volta, l'occasione di una riflessione e di un silenzio bene educato.

[Luigi Cancrini]

COMUNE DI MELFI

3° Dipartimento
Piazza Mancini - 85026 - tel. 0972/25136-269 fax 251215
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PROCEDURA D'URGENZA
Questo Comune ha affisso all'Albo Pretorio l'Avviso di gara per il servizio di mensa scolastica per alunni delle scuole materne ed elementari.
Licitazione Privata ex D.lvo 157/95
Aggiudicazione col metodo di cui all'art. 23 lett. a) D.lvo 157/95 e succ. modificazioni. Importo a base d'asta L. 9500 oltre Iva a posto giornaliero fornito. Pasti presunti annui 66.000/100.000.
L'appello avrà la durata di anni tre con decorrenza 21 settembre 1998/30 giugno 1999. La documentazione viene rilasciata con modalità stabilite nell'avviso di gara. Scadenza presentazione domanda partecipazione 17.08.98 ore 12.00.
Melfi, 31.07.98.
Il RESPONSABILE DI AREA: Dott.ssa Tamia Lassa